
Censura amministrativa e censura del mercato

di *Guglielmo Zucconi*

C'è uno studio di Galli e Rositi dedicato all'influenza del cinema sui comportamenti collettivi che non mi risulta sia stato contestato. Esso continua e completa l'analisi che Krauer fece sul cinema espressionista tedesco come veicolo delle idee che portarono Hitler al potere. Galli e Rositi, cercano e trovarono nel diverso cinema americano coevo, una delle spinte che invece fecero trionfare il riformismo di Roosevelt.

Esistono ancora più numerosi, gli studi sulla influenza della tv sulle grandi scelte politiche e consumistiche, da quello ormai classico di Klapper a quello recente di Halloran. Le conclusioni sono diverse e vanno dalla convinzione che la tv provochi « microscelte » nell'ambito di comportamenti quasi rigidi, alla considerazione che il periodo storico della tv è troppo breve per potere offrire indicazioni scientificamente valide.

Comunque, il problema esiste, preoccupa, e, per ciò che riguarda la tv, tutti sono concordi nel ritenere che, stante la grande disomogeneità della platea dei fruitori, le risposte al messaggio siano necessariamente

diverse perché diversa ne è la decodificazione.

Viceversa, per quanto riguarda il cinema, non si vuole ammettere che il problema esista: per gli uni tutto deve essere permesso, per gli altri bastano i presidi della censura e dei magistrati. E così assistiamo, come è accaduto con *Ultimo tango a Parigi* e *Salò*, a vergognose riviviscenze di roghi, come se davvero la ricetta fosse nel fuoco o, secondo il consiglio dei nazisti, nella rivoltella.

È, anche, la caparbia rimozione del problema da parte di chi si indigna ad ogni accenno al tema e rifiuta la discussione, che fornisce l'alibi o il pretesto ai piromani. Ed è sciocco risuscitare continuamente gli spettri di Galilei e di Flaubert, quando qualcuno, preoccupato dei minori, si domanda che cosa accada in essi di fronte all'urto di immagini particolarmente intense.

La differenza tra un libro e un film non è soltanto di tecnica espositiva ma di modi e di dimensioni di fruizione. E sono proprio questi modi e queste dimensioni che, in definitiva, mutano il panorama delle libertà, non soltanto di espres-

sione, quando una cultura da elitaria diventa di massa.

Non è forse vero che il porto d'armi che fu una conquista borghese rispetto ai privilegi feudali, subisce nelle società di massa necessarie e sempre più rigide limitazioni? E perché allora non si deve avere lo stesso consapevole coraggio (non so ovviamente con quale regolamentazione) di fronte a strumenti che possono rivelarsi più pericolosi delle armi?

Le idee qui non c'entrano, né c'entra il diritto assoluto di dibattere quelle nuove: qui c'entra il veicolo soltanto emotivo delle non-idee.

Se infatti esaminiamo un po' da vicino il meccanismo della produzione cinematografica, ci accorgiamo che i propositi culturali liberatori, avanzati da coloro che producono film di un certo tipo, sono quasi sempre un comodo alibi per non subire condizionamenti economici. La macchina finanziaria dei film è infatti il noleggio e il noleggio ragiona in termini di incassi.

Se un regista e un produttore possono mostrare un contratto con una certa attrice sono cer-

ti di poter ottenere dal noleggio un anticipo di novemcento-mille milioni.

A questo punto però, entra in scena l'attrice: ella sa bene che la sua quotazione presso il noleggiatore dipende dagli incassi dei film precedentemente interpretati ed è ovvio che cerchi di mantenersi nei primi posti della classifica. Ma poiché le prime poltrone sono, salvo rare eccezioni, occupate da film di violenza o di sesso, ecco che l'attrice esigerà precise garanzie dal copione. E così il giro vizioso continua e si allarga.

Che cosa c'entra tutto questo con la libertà di espressione e con i diritti dell'arte proprio non si riesce a vedere. Ma l'equivoco continua, la vestale della cultura e della libertà si indignano ogni volta che si pone il problema, e così esso ricade sulle spalle di magistrati che lo risolvono sbrigativamente nel modo che conosciamo. E invece va posto e risolto in una visione globale di quello che si offre e si chiede alla società.

Tocca ai cattolici farlo. *Fabrenheit 451* deve rimanere un film e non una norma.